



NUOVE SFIDE PER LA SOLIDARIETÀ IN FVG

VERSO LA NUOVA NORMATIVA REGIONALE SUL TERZO SETTORE

ATTESE E PROPOSTE IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Paolo Felice

Portavoce del forum del Terzo settore del Friuli Venezia Giulia e rappresentante delle cooperative sociali

(Trascrizione non verificata dall'autore)

Buongiorno a tutti. Parto da alcune parole chiave.

La prima riguarda quelle che sono le finalità specifiche previste dal CTS. Mi piace sottolinearle perché se n'è parlato e forse le si dà per scontate, ma è bene ridircele anche per la composizione della platea presente oggi a questo seminario. L'articolo 1 CTS nelle finalità dice che: *"al alla fine di sostenere l'autonoma iniziativa dei cittadini che concorrono, anche in forma associata, a perseguire il bene comune, ad elevare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e di protezione sociale favorendo la partecipazione, l'inclusione e il pieno sviluppo della persona e a valorizzare il potenziale di crescita e di occupazione lavorativa"*. Queste finalità sono il bene comune, sono l'asse portante, il pilastro di questa riforma e del disegno di legge che condivideremo con la regione.

Dicevo prima parole chiave, parole chiave rispetto a un mondo della cooperazione che in Friuli Venezia Giulia conta - e questi sono gli ultimi dati dell'Istat - circa 230 cooperative, 13.000 addetti, 500 volontari e 800 persone svantaggiate. Dico questi numeri, perché sono numeri importanti in una piccola regione come la nostra, numeri espressione di un movimento cooperativo da sempre molto attivo a partire dalla rivoluzione basagliana in Friuli Venezia Giulia e che ha importanti attese rispetto a questo percorso.

Con toni un po' enfatici potrei dire che il CTS ha degli aspetti assolutamente rivoluzionari, e non posso ovviamente non citare l'55 e quindi tutte le tematiche legate alla co-programmazione, co-progettazione, accreditamento e tutto quello che poi è stato ulteriormente declinato della Corte costituzionale con la sentenza 131/2020. Ricordandoci anche che la nostra stessa legge regionale 22/2019, la riforma sanitaria di questa giunta, all'art. 10 parla già di partenariato delle Pubblica

Amministrazione con gli enti del Terzo settore e declina già, soprattutto in temi di integrazione socio-sanitaria, quelle che sono le modalità di dialogo tra Pubblica Amministrazione e Terzo settore.

Non dobbiamo però nasconderci che questo primo elemento, la rivoluzione che porta l'articolo 55 CTS, ha una valenza che non è solamente tecnica e procedurale, ma ha una valenza fortemente politica. Come dicevano prima i relatori, noi possiamo definire un insieme di norme e di procedure che però se non accompagnate da un forte approccio politico e culturale, difficilmente troveranno sbocco, oppure troveranno sbocco in pochi territori. Valenza politica che ha una doppia faccia. Valenza politica per la Pubblica Amministrazione, quindi è la Pubblica Amministrazione che si deve mettere in gioco rispetto a un processo, quello della co-progettazione e quello della co-programmazione, in un approccio diverso da quello normalmente utilizzato con il codice degli appalti. Stessa cosa vale anche per gli enti del Terzo settore a partire dalla cooperazione sociale. Non si può nascondere il fatto che l'abitudine a partecipare a gare ad evidenza pubblica, a ragionare unicamente in termini di offerta economica, in termini di offerta tecnica, ha nel tempo costruito una stratificazione, a livello proprio di forma mentis, che probabilmente affatica l'approccio a un ragionamento, a una riflessione come quella della co-progettazione e co-programmazione. Quindi una dimensione politica e culturale è fondamentale e senza la quale, dal mio punto di vista, sarà molto difficile dare seguito a quello che l'art. 55 CTS promuove.

La seconda parola chiave sono "territori". È una parola chiave che più volte ritorna nel codice del Terzo settore perché il tema del territorio rappresenta gli enti del Terzo settore. In una piccola regione come il Friuli Venezia Giulia gli enti del Terzo settore sono presenti dal mare alla montagna alle più piccoli comuni e aree interne e vanno spesso a riempire quelle che sono le disuguaglianze in termini di diritti di cittadinanza.

Un altro termine importante sono i diritti di cittadinanza non tanto dei "clienti", era questo il termine che usava prima il dott. Buriani, quanto rispetto alle persone che vivono il territorio. E da questo punto di vista non possiamo non renderci conto come il primo elemento di cui parlavo prima, quindi la co-progettazione e la co-programmazione tra pubblico e privato, se effettivamente sviluppato in un'ottica anche politica e culturale ha una inevitabile conseguenza e declinazione su quella che la coesione sociale. Di coesione sociale si parla tantissimo, e io penso si possa fare molto di più sulla coesione sociale, non in termini di misurazione della coesione sociale, ma in termini di attuazione di quella che è la coesione sociale sui territori.

Coesione sociale che mi riporta ad un'ulteriore parola chiave, quella dell'integrazione. La declino molto rapidamente su alcuni aspetti. Il primo aspetto l'ha citato l'assessore Riccardi all'inizio del suo intervento: l'integrazione socio-sanitaria. Il tema dell'integrazione socio-sanitaria - tra i quali attori principali c'è la cooperazione sociale e altri enti del Terzo settore - si dà, dal mio punto di vista, troppo spesso per scontato. Gli enti del Terzo settore operano in primis sul lato sociale, quindi un tema importantissimo è che tra sociale e sanitario ci sia un'effettiva integrazione. E il codice del Terzo settore e tutti i meccanismi legati alla co-programmazione e co-progettazione possono essere

un'opportunità unica per facilitare e promuovere sui nostri territori un'ottima integrazione socio-sanitaria. Integrazione significa anche integrazione di quello che sarà questo disegno di legge, questa legge regionale di recepimento del CTS anche tra i diversi livelli della Pubblica Amministrazione, perché quando si parla di enti del Terzo settore significa parlare di enti che afferiscono a diversi assessorati e di conseguenza ci dovrà essere un importante livello di integrazione tra i diversi assessorati con, auspichiamo, anche un lavoro inter-assessorile. Dall'altra parte ci dovrà essere un importante lavoro anche all'interno del Terzo settore, perché le anime storiche del Terzo settore che sono le ADV, le APS, la cooperazione sociale, ma anche le fondazioni e altri soggetti, devono sicuramente, grazie a questo percorso, implementare e aumentare e potenziare i loro livelli di interlocuzione.

Aspettative e proposte: una proposta riguarda quella che è la specificità, come diceva Luca Gori prima, della nostra legge regionale. Come mondo della cooperazione sociale sicuramente intravediamo la possibilità di inserire il tema della Cooperazione di comunità, delle imprese di comunità all'interno dell'alveo di questa legge regionale, sapendo che questa legge regionale probabilmente perderà per strada alcune associazioni e di conseguenza un ragionamento sulle associazioni che non vorranno rientrare nel meccanismo del CTS dovrà essere fatto.

Vi è poi il tema del percorso formativo. Dopo di me parleranno anche i rappresentanti dell'Anci. L'Anci ha già un ruolo molto importante con la sua struttura formativa del Compa. Rispetto al tema appalti ritengo che l'Anci dovrà avere un ulteriore ruolo molto importante, a scavalco con gli enti del Terzo settore e con la regione rispetto al tema della formazione rivolta alla Pubblica Amministrazione e ai suoi operatori e agli enti del Terzo settore.

Altri due temi. Il tema dell'impatto. Il dott. Buriani ha rappresentato in maniera ottima quelle che sono le linee di valutazione dell'impatto sociale. Ha poi scavalcato anche su tutto il tema dell'accreditamento che le imprese sociali conoscono, dal momento che operano all'interno del sistema sanitario regionale. Pongo la domanda - e mi pongo la domanda - sul tipo di impatto che un'eccessiva ipertrofia degli schemi di accreditamento, possano avere rispetto alle piccole associazioni che in realtà creano coesione sociale nel territorio.

Ultimo tema, riprendendo quanto detto da Luca Gori: non creiamo recinti. Penso che sia strategico. Lo dico anche come cooperatore sociale e per la cooperazione sociale, il nuovo disegno di legge di recepimento del CTS non deve creare recinti tra Terzo settore e società civile, ma dev'essere, come diciamo noi al nostro interno, il più ampiamente possibile inclusivo. Grazie.

Paolo Zenarolla

Presidente del comitato regionale del volontariato e portavoce del forum del Terzo settore del Friuli Venezia Giulia

(Trascrizione non verificata dall'autore)

Buongiorno a tutti. Riprendo il ragionamento che è stato fatto questa mattina, perché mi sembra che ci siano materiali in sovrabbondanza per incominciare a fare un lavoro a livello regionale. Le relazioni di questa mattina sono state ricche di elementi e nodi attorno ai quali lavorare e discutere.

Evidenzio alcune cose che mi sembra di cogliere nella complessità che ci è stata data.

Un primo nodo è quello della evidente condizione di un cambio epocale, e questa è una situazione che va assunta. C'è stato detto più volte che una norma di questo genere a livello nazionale, e quindi anche la sua ricezione a livello regionale, è una norma che svilupperà i suoi effetti nel medio-lungo periodo, per cui credo che su questo percorso vada chiarito che non ci si può arroccare rispetto a posizioni acquisite e a situazioni di status quo e quant'altro.

Questa è una sfida, perché la polarizzazione del dibattito rischia di fermarsi tra lo stato dell'arte, e quindi dei punti di equilibrio raggiunti, e la paura di perdere questi punti di equilibrio. Mi pare del tutto evidente che stiamo configurando una modalità nuova che è una modalità nuova a tutti i livelli e per tutti i soggetti che sono toccati da questa normativa. Questo avrà bisogno di tempo, per cui il mio auspicio è che la normativa che noi andremo a costruire a livello regionale sia una normativa in grado di poter essere una normativa di respiro lungo.

Noi abbiamo avuto, penso come realtà del volontariato, ma anche le altre aree del Terzo settore, delle normative che sono state dei capisaldi che ci hanno consentito di lavorare in termini informativi, in termini organizzativi, in termini anche applicativi, nelle relazioni reciproche con gli altri soggetti della società civile per lunghi anni. E questo ha modificato e ha costruito un modo di essere delle nostre realtà. Noi adesso dobbiamo fare uno sforzo che non sia semplicemente quello dell'individuazione di picchetti e paletti che fissino gli equilibri dello status quo, ma abbiamo bisogno di immaginare e di guardare lontano - ai prossimi 20 anni per dare un orizzonte - una norma regionale capace di raccogliere l'eredità culturale, l'eredità di buone prassi amministrative, l'eredità di autonomia che questa nostra regione ha espresso negli ultimi sessant'anni per poterli proiettare in avanti.

Credo che questo sia lo sforzo da fare, uno sforzo sul quale non vedo altra possibilità che quella di definire degli obiettivi e dei valori di lungo periodo. Altrimenti il dibattito sarà tra la valutazione di quanti sono gli scontenti e di quanti sono i contenti, quanti gli avvantaggiati e quanti gli svantaggiati. Questo, sia dal punto di vista politico che dal punto di vista culturale, sarebbe un fallimento.

Ora, riuscire a tenere alta questa tensione in questa fase e nei prossimi mesi di lavoro, anche dentro un quadro che non favorirà – come abbiamo visto anche questa mattina - la possibilità di confronto, dialogo, scambio, dibattito, sarà la prima sfida.

La seconda questione che vedo complessa e sulla quale bisognerà costruire degli strumenti specifici è il fatto che il sistema della Pubblica Amministrazione - è stato citato il sistema delle autonomie locali e dei comuni ma possiamo parlare credo un po' in generale di tutto l'apparato della Pubblica Amministrazione - è sottoposto in questi ultimi anni ad uno stress di carattere organizzativo e normativo che non rende facile quel processo di evoluzione necessario per essere in grado di poter recepire questa normativa che mette in diretto rapporto il Terzo settore con la Pubblica Amministrazione. Dovrà esserci da parte della Pubblica Amministrazione a tutti i suoi livelli, un analogo percorso di cambiamento - è stato detto più volte questa mattina - che dovrà cambiare sostanzialmente il modo di fare Pubblica Amministrazione dentro il contesto di una relazione nuova con il Terzo settore. Chi di noi affronta da un po' di tempo queste questioni sa che siamo passati dai rapporti quasi fiduciari, dal riconoscimento, dall'accreditamento quasi a livello di conoscenza personale - però dentro una validazione di riconoscimento del pubblico interesse dell'attività - alla deriva dell'acquisto di servizi anche su iniziativa di squisita produzione da parte del Terzo settore. Anche l'iniziativa privata delle associazioni di volontariato, nel momento in cui si pone relazione con la Pubblica Amministrazione, diventa un pubblico servizio che deve sottoporsi ad una perversa modalità secondo la quale la Pubblica Amministrazione che ti chiama a fare una gara - dove tu proponevi di fare un servizio - ti invita a rispondere ad un capitolato che hai suggerito tu alla Pubblica Amministrazione.

Questo è sicuramente un momento buono e opportuno, però se questo percorso non arriverà nella Pubblica Amministrazione - anche nel semplice turnover dei funzionari, dei P.O., dei dirigenti - sarà un testo di carta molto bello che però lascerà solamente frustrazioni.

C'è un tema nella nostra regione, e con questo io concludo, che è quello della governance di questo processo. Una regione piccola che ha un grande potenziale in termini di costruzioni di reti che tuttavia sono dimensionate sulla nostra piccola entità, non sono quelle prefigurate dalla normativa nazionale. Se noi prendiamo i parametri della normativa nazionale la regione stessa diventa una rete unica perché ci sono 1400 associazioni di volontariato iscritte nel registro regionale. Pensiamo a quali sono le dimensioni delle reti nazionali. In questo senso sarà necessario costruire degli spazi - sono stati anche questi evocati questa mattina - di governance dove si definisce senza confusione o senza eccessiva entropia di soggetti, una catena che sia in grado di poter gestire il flusso del processo. Penso che la regione debba avere una funzione centrale da questo punto di vista perché oltre alla regione nella nostra configurazione degli enti locali non abbiamo degli enti intermedi, ad oggi almeno, come sono le province, ma abbiamo i comuni, che sono dei piccoli comuni. Ci sono gli ambiti socio assistenziali, ma soltanto per il settore dei servizi sociali e non per tutti gli altri settori di interesse pubblico, come è stato citato la cultura, l'ambiente o altro. Credo quindi che la regione debba essere il motore di un coordinamento e di una governance dell'implementazione di questa norma. E affinché questo non avvenga in termini autocentrati è necessario stabilire anche quali siano

le modalità con cui le organizzazioni di Terzo settore potranno partecipare a questa governance, forme di rappresentanza che siano quanto più possibili diffuse e nello stesso tempo anche efficaci. Ricordo che la nostra legge regionale sul volontariato, nel recepimento della normativa nazionale, prevede per esempio una rappresentanza elettiva delle associazioni di volontariato. Credo sia un patrimonio che in qualche modo va conservato e declinato nella nuova formulazione del Terzo settore. Ad oggi 1400 associazioni di volontariato possono eleggere in forma democratica i loro rappresentanti che siedono ad un tavolo regionale, come quello del comitato regionale del volontariato, che è un tavolo giuridicamente normato e che ha dei poteri. Credo che questo tipo di strumenti non sia indifferente rispetto alla possibilità poi di avere un'interlocuzione con una realtà complessa come quella del Terzo settore per evitare che ci sia una deriva non trasparente nei rapporti tra alcuni soggetti del Terzo settore e le Pubbliche Amministrazioni. Qui mi fermo. Era un modo per sollecitare il dibattito che credo debba essere aperto, lungo e sostenuto da tutti. Grazie.

Dorino Favot

Presidente ANCI del Friuli Venezia Giulia

(Trascrizione verificata dall'autore)

Grazie mille e un buongiorno a tutti. Grazie soprattutto per questo invito. Sicuramente tutti gli interventi che si sono succeduti questa mattina hanno dato l'esatta fotografia di quello che è un work in progress rispetto a questa riforma del Terzo settore che ha bisogno di prendere un po' più di velocità. Devo dire che mi trovo molto d'accordo con questi ultimi due interventi, sia sull'impostazione che sulle indicazioni che sono state date. Volevo però aggiungere alcune considerazioni come rappresentanza dei sindaci, che ritengo di assoluta importanza. Mi riferisco in modo particolare alla considerazione che il mondo del Terzo settore, le associazioni, le associazioni di volontariato eccetera, sono sempre state e sono riconosciute a tutt'oggi dai vari comuni come degli elementi essenziali imprescindibili rispetto ai quali non si può assolutamente fare a meno, tant'è che, con qualunque sindaco voi parliate oggi, vi dirà che per esempio uno degli strumenti che vengono spesso e volentieri utilizzati proprio per rapportarsi col mondo delle associazioni è quello delle convenzioni. È chiaro che questo è un punto di partenza, è una realtà che va sviluppata tenendo conto appunto del codice del Terzo settore.

Prima, tra l'altro, il prof. Crismani ha puntualizzato un passaggio che, a mio avviso, è molto importante e che è quello del famoso e recentissimo Decreto semplificazioni e innovazione digitale, dove appunto ci sono dei passaggi in cui si dà la stessa pari dignità alla normativa sul Terzo settore rispetto a quella che è invece la normativa sulle gare. Questo vuol dire che finalmente viene data quella giusta importanza a quello che è il Terzo settore come, diciamo così, area su cui si può muovere oltre quelle che sono state le dinamiche fino ad oggi, cioè quelle della gara a tutti i costi.

Altra considerazione che vorrei proporre è che lo sviluppo di questa riforma occorre che sia vissuto da tutti - quindi parlo di amministrazioni, comuni, associazioni e tutti gli enti che comunque hanno a che fare con le attività che sono state dette prima - come un'occasione per creare reti, reti consolidate, e nello stesso tempo anche qualità.

Tutta la questione che è stata posta in materia di accreditamento è una questione importantissima perché oltre al registro unico, che dà comunque forma e riconoscibilità a tutti questi enti del Terzo settore, è chiaro che anche l'aspetto della qualità può portare a consolidare delle reti che sono di assoluta importanza.

D'altro canto, da un punto di vista dei percorsi che sono stati fatti all'interno dei comuni, mi sento anche di sottolineare l'esperienza che è stata fatta negli anni passati in tema di programmazione e di coinvolgimento del Terzo settore nell'ambito dei servizi sociali. Giustamente prima è stato detto che si parla spesso di servizi sociali, ma in realtà ci sono anche altre sfaccettature in cui si muove il Terzo settore. Però è anche altrettanto vero che l'esperienza dei cosiddetti piani di zona ha insegnato molte cose che potrebbero tornare utili per impostare quel cosiddetto "procedimento", così come è stato denominato prima, per la formazione di tutti quelli che sono gli strumenti di co-programmazione e co-progettazione.

Tutto questo secondo me si inserisce in un tema ancora più grande che è già stato giustamente annotato è quello del cambio culturale. Il cambio culturale sta da una parte, e qui lo riconosco per primo, negli uffici comunali dove si fa fatica ad entrare nelle logiche del decreto legislativo 117/2017, rispetto ad una forma mentis che si è consolidata fino ad oggi nel trattare determinati tipi di attività. Però nello stesso tempo il cambio culturale va visto anche da un punto di vista della collaborazione, quindi tra enti del Terzo settore, tra loro stessi, e tra di loro e le Pubbliche Amministrazioni. Credo che questo sia un ulteriore passaggio nevralgico importantissimo.

Quello che ci si attende della normativa regionale è di avere una esatta attuazione, una concreta attuazione di quello che può essere questa riforma all'interno del nostro territorio, quindi è giusto fare un percorso che sia concertato e concordato con tutte le rappresentanze. Però credo che altrettanto importante sia il fatto che non ci sia una eccessiva regolamentazione, come è stato detto anche poco fa. Se cominciamo a scrivere troppe cose nelle norme, come si fa quel procedimento di programmazione piuttosto che quel procedimento di co-progettazione, non vorrei rischiamo di incartarci un'altra volta rispetto a quello di cui ci lamentiamo sempre come Anci, e cioè la mancanza di semplificazione in tutto quello che si fa.

In fine, ma non di minore importanza, trovo che anche il passaggio della formazione e dell'accompagnamento sia di assoluta importanza. Cioè quel cambio culturale, quel cambio di modalità, quell'approccio diverso rispetto a quello che si è avuto fino ad ora riguardi sia la parte degli enti del Terzo settore che la Pubblica Amministrazione. Da questo punto di vista io credo che come Anci e quindi anche come Compa, la parte formativa di Anci, sicuramente riusciremo a trovare delle

figure all'interno, non solo dei comuni ma anche all'esterno, di esperti che potranno darci una mano per poter fare questo percorso tutti assieme e con le giuste e corrette modalità.

Quindi su questa riforma che verrà portata avanti a livello regionale contiamo molto proprio per poter così sia consolidare quei bei rapporti che si sono instaurati fino ad oggi, sia per poter però migliorare quella rete di cui dicevo prima come fattore di consolidamento di attività, che vanno non solo nel sociale ma a svariati settori, migliorando la qualità per i beneficiari finali.

Io qui mi fermo, vi ringrazio ancora e vi auguro un buon proseguimento.

Miriam Totis

Coordinatrice del servizio sociale dei comuni dell'ambito della Carnia

(Trascrizione verificata dall'autore)

Buongiorno a tutti quanti. Ringrazio per l'invito e per l'opportunità di essere presente a questo primo seminario. Porto anche il saluto di tutti i colleghi dei servizi sociali che in questo momento qui rappresento. Dico solamente alcuni concetti.

Innanzitutto lavorare con le progettualità è una parte essenziale della funzione del servizio sociale professionale dei servizi sociali. Lavoriamo con la progettualità, con le persone, con i gruppi, con le comunità e dentro le comunità ci sono anche i soggetti del Terzo settore. È stato citato prima da Dorino Favot il tema dei piani di zona. Ricordiamo che tra pochi giorni celebriamo la 328/2000, legge che aveva dato certamente una spinta molto importante per le collaborazioni tra gli enti pubblici e il Terzo settore, per mettere insieme, per fare quella rete, per dare delle risposte più concrete ed efficaci alle persone creando così quella che doveva essere la base per un welfare generativo relazionale. Ricordiamo anche la nostra legge 6/2006, la nostra legge regionale, e anche l'atto di indirizzo del 2011 per l'affidamento dei servizi del sistema integrato, dove la regione cominciava a dare delle indicazioni proprio anche sul tema della co-progettazione. Quindi possiamo dire che gli anni del piano di zona ci hanno permesso di incominciare a lavorare in un certo modo tra di noi – uso opportunamente questa espressione *tra di noi* - mettendo insieme nuove risposte per le problematiche delle persone. In alcuni casi questo ha funzionato, in altri casi invece ci sono stati dei rapporti formali che in realtà non hanno poi prodotto delle significative ricadute sul territorio.

Però mi piacerebbe dire anche, come in un noto film, che ad esempio la co-progettazione “si può fare”. La co-progettazione non è una cosa prescrivibile, anche se la mettiamo in una norma. Nasce se c'è un substrato relazionale, se si sono condivise conoscenze, se si sono condivisi i temi sociali in un determinato territorio e si sono realizzate quelle esperienze positive che permettono di creare una base per lavorare insieme. La co-progettazione quindi è una costruzione di senso è di significati dove è presente una prospettiva relazionale centrata sulla cura delle interazioni tra le diverse componenti. Dico questo perché proprio di recente, il nostro ambito della Carnia ha lavorato su due co-progettazioni. Una ha riguardato in maniera particolare i servizi innovativi e i percorsi personalizzati a supporto di persone in condizioni di marginalità e di povertà, e l'altra l'amministratore

di sostegno. Sono due co-progettazioni che hanno visto il *lavorare assieme*, sottolineo questo aspetto, hanno visto il mettersi insieme cinque realtà, sempre per quanto riguarda il fronteggiamento della povertà, cinque realtà tra cooperative e associazioni più l'apparato del nostro servizio, e dove si sono sviluppate quelle tematiche che in qualche modo sono state citate questa mattina: si è cercato di lavorare su una governance, si è cercato di mettere insieme un percorso metodologico nel fronteggiare i problemi delle persone, si è messa in luce l'importanza della formazione e della condivisione di linguaggi, che è il presupposto per poter lavorare in maniera veramente diversa e significativa. Abbiamo anche prodotto un documento che è stato proposto all'attenzione di un gruppo di lavoro sulle pratiche della co-progettazione dell'IRS di Milano, i quali hanno sottolineato le componenti aggiuntive di plusvalore che sono state prodotte proprio da questo processo di lavoro fatto assieme. Essere riusciti dopo tanti anni a fare questo discorso di co-progettazione è una prima tappa, adesso dobbiamo realizzare veramente quello che abbiamo scritto: è necessario un accompagnamento alla realizzazione della coprogettazione, è importante mantenere una certa flessibilità nelle procedure ed è fondamentale la formazione condivisa e congiunta, perché si cresce assieme e assieme siamo più forti nel fronteggiare le diverse problematiche delle persone. Abbiamo anche previsto momenti di supervisione, proprio nella logica dell'accreditamento citato oggi e sul quale potremmo anche lavorare.

Mi piace chiudere con questa metafora delle note musicali: tutti noi possiamo immaginarci come note, sapendo che le note musicali si prestano a comporre infiniti brani. Ogni nota ha la sua identità ma messe insieme creano un'armonia. Se riusciamo a comprendere veramente questa modalità, forse riusciremo anche a scrivere una melodia che poi possa essere ascoltata e riconosciuta dalle persone che saranno coinvolte. Grazie.

Giuseppe Napoli

Presidente di Federsanità Anci del Friuli Venezia Giulia

(Trascrizione verificata dall'autore)

Grazie, buongiorno. Grazie dell'invito e grazie anche della possibilità che ci viene data di portare il nostro contributo a questo appuntamento.

I relatori secondo me hanno centrato buona parte delle questioni, per non dire la stragrande maggioranza delle questioni, mi sono molto piaciute le cose sentite stamattina, mi sono piaciute nel merito, ma anche nel modo con il quale sono state proposte.

Io però sono uno abbastanza pratico e dico: di che cosa parliamo? Siamo una regione di 1.200.000 abitanti, abbiamo 215 comuni, abbiamo zero provincie - e questo non è un bene - abbiamo 3 aziende sanitarie, e non è detto che fra un paio di anni non ne rimanga solo una, territoriale. Abbiamo 23 aziende per i servizi pubblici alla persona che sono le **Asp**, 32 case di riposo comunali, una miriade

di strutture (Fondazioni e altro), abbiamo consorzi sociali e socio-assistenziali e mi fermo qui perché poi perché c'è il mondo che non seguo come Federsanità, ed è quello del privato.

Perché vi ho fatto questa esposizione? Perché prima il Presidente dell'Anci, correttamente e in maniera molto efficace vi ha parlato di quali sono le strategie, ma anche le idee che il mondo dei comuni ha. Mondo dei Comuni che in questa regione, lo dico per onestà intellettuale, viene da cinque anni travagliati, perché la riforma degli enti locali che avrebbe dovuto dare slancio alle politiche di aggregazione dei comuni, purtroppo non ha portato i risultati attesi. Anzi ha portato ad un irrigidimento dei rapporti fra i Comuni. Miriam Totis citava la legge 328/2000, ma è stata proprio quella legge nazionale, e poi a cascata la normativa regionale, che ci ha abituato a fare sì che i comuni lavorassero insieme. Lavorare insieme significa poi lavorare insieme anche col sistema del Terzo settore. Quindi la prima osservazione è che stiamo scontando anche qualche problema di rimessa in circolo del sistema delle autonomie locali e abbiamo necessità di ripartire insieme. E lo dico perché ho visto tante riforme partite con buoni propositi poi arenarsi nella gestione e nell'attuazione delle riforme stesse.

Ha fatto bene la regione a portare il volontariato all'interno della Direzione centrale salute dell'assessorato. Lo faceva notare stamattina il vice presidente e anche la dott.ssa Gianna Zamaro. Sistema della salute, e non della sanità - chiarisco il concetto - perché noi siamo interessati al sistema della salute, perché nella salute ci sono tutti i bisogni dei cittadini.

Conosco abbastanza bene il mondo del sociale, del socio sanitario ed obiettivamente sorge spontanea una prima osservazione: quanto peserà il settore salute rispetto a questo tipo di riforma? Quanto peserà, visto che il tema della sanità l'ha sempre fatta da padrone rispetto al tema del sociale? Quindi la prima cosa, è evidente, è ritarare, dare maggiore forza, maggiori risorse e anche maggiore possibilità al sistema sociale.

E poi questa parola che ormai si trascina da tanti anni, da troppi: l'integrazione socio-sanitaria. E dell'integrazione socio-sanitaria, il mondo del Terzo settore deve essere sicuramente un protagonista. Non può farne a meno, perché sono i bisogni primari, sono i bisogni dei cittadini e lì è il terreno in cui ci ritroviamo tutti. E siccome ormai avete maturato una conoscenza, un'esperienza e anche delle professionalità, per me che vi osservo, le ho viste un po' represses, sono quasi adagiate a subire ciò che viene chiesto dalla Pubblica Amministrazione. E quindi parlare di co-programmazione e di co-progettazione andando a mani nude su queste cose evidentemente non vi ha aiutato, non aiutato neanche la Pubblica Amministrazione a fare bene le cose che doveva fare. Quindi probabilmente dovremmo fare un passo avanti, sia come sistema pubblico, e sia come sistema più in generale del Terzo settore.

Un'ultima considerazione, ... so di sembrare dissacrante. Io credo che, forse, a livello nazionale dovrebbero cominciare a ripensare la normativa Bassanini. Della nascita della normativa Bassanini nel nostro Paese, mi ricordo bene perché all'epoca ero Sindaco di Precenico (Udine) in quel momento storico.

All'epoca ne abbiamo parlato come un fatto importante perché aveva fatto crescere fortemente quello che io considero una delle strutture fondamentali dei Comuni e degli enti pubblici che sono le dirigenze e il funzionariato.

Poi in questi vent'anni cosa è successo? Un'involuzione. È successo che di fatto abbiamo caricato, o "scaricato", sul funzionariato troppe, forse eccessive, responsabilità, pensando di de-responsabilizzare coloro che di fatto erano gli eletti dai cittadini. Credo che questa situazione, a livello nazionale, vada rimessa su binari di maggior buon senso, perché questo consentirebbe anche una velocizzazione e non un appesantimento.

Un'ultima cosa. Il prof. Gori ci ha detto giustamente nell'ultima slide "connessione fra Terzo settore e altri enti senza fini di lucro". Penso che lui abbia perfettamente ragione. Sarebbe la cosa peggiore se ci chiudessimo nei recinti, perché evidentemente una riforma che ha come obiettivo quello di far ritornare in tutti i sensi il protagonismo del Terzo settore in questa Regione credo che non possa partire col presupposto di non consentire agli altri di poter far parte e di poter collaborare. Poi si vedranno le modalità, ma certamente non partiamo dall'anno zero e il grosso lavoro che avete fatto fino adesso è la testimonianza migliore.

Noi come Federsanità diciamo semplicemente che abbiamo tante idee e progetti da portare avanti: lo possiamo fare assieme, lo possiamo fare ragionando e per mia esperienza vi dico che non basta una buona legge perché poi le cose si possano fare. Occorre una buona legge, ma occorre poi la volontà del sistema, quindi delle autonomie locali, del sistema sanitario, del sistema del welfare, di voi tutti di farla viaggiare. Abbiamo avuto tante buone leggi in Italia che si sono arenate proprio perché è mancato questo. Allora forse se partiamo dal basso, probabilmente abbiamo la speranza di partire col piede giusto. L'augurio che mi faccio e che vi faccio è che partiamo col piede giusto.